Gianni Rodari racconta come diventò scrittore

Storia delle mie storie

GIANNI RODARI, nato nel 1920 a Omegna (Novara), vive a Roma. Ha fatto il maestro e fa il giornalista. Ha scritto: «Il libro delle filastrocche», «Le avventure di Cipollino», «Il treno delle filastrocche», «La freccia azzurra», «Gelsomino nel paese dei bugiardi», «Filastrocche in cielo e in terra», «Favole al telefono», «Gip nel televisore», «Il pianeta degli alberi di Natale», «Castello di carte», «Il libro degli errori». Ha vinto il Premio Prato, il Premio Castello, ed è nella Lista d'onore 1964 del Premio Internazionale Andersen. Libri suoi sono stati tradotti in più di venti lingue. «Cipollino» è stato tradotto perfino in kabardino-balcarico, in jakuto e in baskiro.

HO cominciato a scrivere per i bambini nel 1949, a Milano. Avevo già ventotto anni e lavoravo nella redazione dell'*Unità*. Redattore capo era Fidia Gambetti, e fu lui a invitarmi a scrivere qualche pezzo allegro, divertente, per il giornale della domenica. Doveva essere una specie di angolo umoristico. Io feci le mie prove e il risultato, il per lì, mi parve sconsolante: le mie storielle parevano piuttosto adatte ai bambini che agli adulti. O forse erano quel tipo di storie che gli adulti leggono, e ci si divertono, ma per non confessare che le hanno lette volentieri dicono: «Ma queste sono storie da bambini!». Gambetti e Ulisse (Davide Lajolo, che era il direttore dell'*Unità* milanese) decisero che la domenica il giornale avrebbe pubblicato un angolo per i bambini, curato da me. In quell'angolo pubblicai le prime filastrocche, fatte un po' per ischerzo. Le filastrocche piacquero. Cominciarono a scrivermi mamme e bambini, per chiedermene delle altre: «Fanne una per il mio papà che è tranviere», «Fanne una per il mio bambino che abita in uno scantinato».

Io facevo queste filastrocche, e firmavo «Lino Picco». E per un paio d'anni andai avanti così, senza pensarci troppo. Però quel lavoro mi piaceva sempre di più. Tra l'altro, con la scusa che erano «cose per bambini», potevo farle come mi piacevano, potevo dire quel che avevo in mente nella maniera che più mi piaceva, potevo giocare con la fantasia. Anche *Vie Nuove* cominciò a pubblicare abbastanza spesso le mie filastrocche. Prima che me ne fossi reso ben conto, ne avevo messo insieme un buon numero. Io non le avevo nemmeno ritagliate dal giornale. Quando nacque (a Dina Rinaldi, con la quale ero passato a dirigere *Il pioniere*, di nuova fondazione) l'idea di farne un libretto, dovetti penare un po' a metterle insieme.

Si chiamò «Il libro delle filastrocche», ed ebbe abbastanza fortuna, perchè in due anni, tra Roma e Firenze, se ne fecero tre edizioni.

Intanto avevo preso sempre più sul serio il mio nuovo lavoro. Non l'avevo scelto, mi era capitato, aveva un po' buttato per aria i miei programmi: ma giacchè mi ci trovavo, valeva la pena di farlo bene, il meglio possibile.

Per *Il pioniere*, insieme con Raul Verdini, avevamo inventato certi buffi personaggi, tutto un mondo di frutta e verdura: Cipollino, Pomodoro, Il Principe Limone, eccetera. Quei personaggi mi piacevano: mi ricordavano i miei primi mesi all'*Unità*, quando lavoravo in cronaca, e mi occupavo di questioni alimentari, e ogni mattino facevo il giro dei mercati, guardavo i prezzi, parlavo con commercianti e massaie, e scoprivo tanti problemi nella borsa della spesa della gente.

Presi un mese di vacanza, trovai ospitalità in casa di un bravo contadino di Gaggio di Piano, presso Modena, che sgombrò una stanza-granaio per mettermi un letto, la sezione del PCI mi prestò la sua macchina da scrivere, e cominciai a scrivere «Le avventure di Cipollino». Fu un mese bellissimo. Le figlie di Armando Malagodi — il contadino che mi ospitava — mi chiamavano la mattina presto: «Sù, Gianni, che sei qua per lavorare, mica per dormire».

Scrivevo quasi tutto il giorno, in camera, in cortile, o in cucina, con la macchina su una sedia, e intorno sempre un po' di bambini a guardare quello che facevo. Quando arrivai a pagina cento la moglie di Armando fece la «crescente» (la chiamano anche «il gnocco fritto»), Armando stappò delle belle bottiglie, insomma, festa per tutti.

Se ero stufo di Cipollino, o non sapevo come andare avanti, cambiavo mano, e facevo qualche pezzo di una lunga filastrocca sui personaggi delle carte, che poi si chiamò «La carte parlanti».

Dopo Cipollino venne «Gelsomino nel paese dei bugiardi», e poi tutti gli altri miei libri.

Però debbo raccontare anche l'antefatto. L'antefatto è che prima, prima della guerra, avevo già incontrato il mondo dei bambini molto da vicino, come maestro di scuola. Non sarò stato un buon maestro, ero troppo giovane per esserlo, ma in quegli anni di scuola ho imparato molte cose, ho inventato molte storie (mi divertivo più a inventarle che a leggerle dai libri, quando i bambini volevano una favola), ho trovato anche dei buoni sistemi per inventare storie. Quelle cose, poi, le avevo quasi dimenticate. Poi, tornando a lavorare per i bambini mi sono tornate in mente: ho rivissuto la mia esperienza di maestro. Mi sono anche rimesso a studiare, a interessarmi della scuola e dei suoi problemi, dei metodi di insegnamento, eccetera.

Ora ho capito che scrivere per i bambini (specie che i più piccoli, ai quali penso più spesso quando lavoro) è un'altra maniera di fare il maestro.

Cerco di non essere un maestro noioso, ecc. Ma spero che i bambini imparino qualcosa dalle mie storie e filastrocche. Mi basta che imparino a guardare il mondo con gli occhi bene aperti. Anche ridere è una maniera di imparare.

Penso, inoltre, che le mie storie vadano bene anche per i grandi: almeno per i maestri e per i genitori, che possono usarle come uno strumento per comunicare con i loro scolari e figlioli.

Gianni Rodari

Il foot-ball americano

«... ho sentito dire che il foot-ball americano è un gioco rude e scorretto. Quali sono le caratteristiche che lo differenziano dal rugby e dal calcio?». - Carlo Marzocchi, Siena.

Il football americano, come tu ben dici, è uno sport rude, per non dire brutale. Si tratta di uno sport che ha poco in comune con il football, così come lo giochiamo in Italia e in tutto il mondo, e pure con il rugby. Di comune, però, tra rugby e football americano vi è la palla ovale e le «porte». E nient'altro. Nel football americano vi è qualcosa di selvaggio: per la carica di violenza dei praticanti, le partite si trasformano spesso in uno scontro selvaggio, feroce. Infatti si può bloccare l'avversario con la massima violenza, sia «placcandolo», che investendolo.

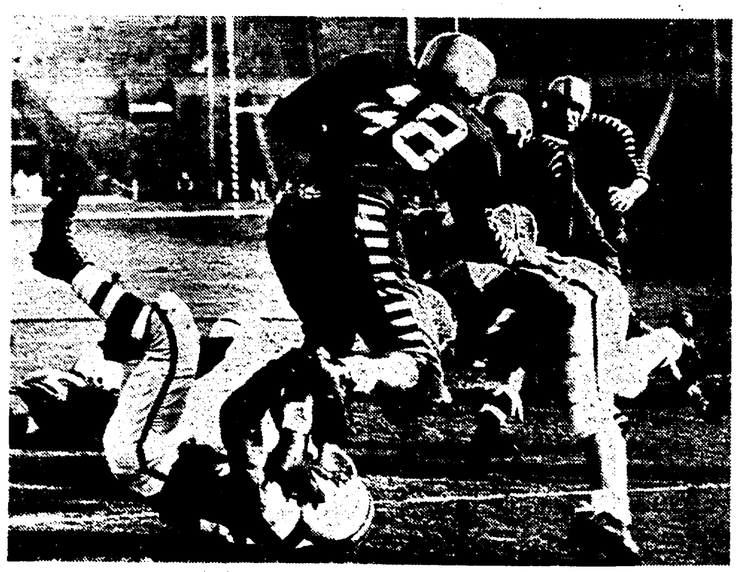
Non siamo in possesso dei dati relativi ai tornei svoltisi nel 1964, ma nel 1963 ben 13 giocatori di football americano morirono in seguito a ferite riportate sul campo.

Lo sport si gioca esclusivamente negli Stati Uniti e in Canada; vi sono formazioni professionistiche e studentesche. Le squadre sono composte di 11 giocatori: un estremo, due semi-estremi, un trequarti, un centro, due mediani, due terzini e due ali, più un certo numero di riserve. Il gioco fu praticato per la prima volta nel 1871, a Harvard. Si gioca su un campo di rugby, con un pallone ovale. La partita è divisa in quattro periodi di 15 minuti, con un minuto di intervallo tra il primo e il secondo, il terzo e quarto tempo, e di 15 minuti tra il secondo e il terzo tempo.

I punti si calcolano così: 6 punti quando la palla è portata o passata con successo al di là della linea del goal; 1 punto per la conversione (la palla può essere portata ovunque entro i confini del campo, se calciata deve andare tra i pali della porta e sopra la traversa); 3 punti per un goal dal campo, cioè quando la palla è colpita di rimbalzo o tenuta ferma da un giocatore finchè un compagno la colpisce; quando un giocatore in possesso della palla va dietro la propria linea, segna 2 punti all'avversario. Inoltre vi sono 60 penalità per scorrettezze, indugi, eccetera.

Per difendersi dalle cariche violentissime, i giocatori sono protetti da vistose piastre di alluminio e da caschi.

geck



Suggerimenti per conoscere la vita del vostro quartiere, paese o città

L'AMBIENTE IN CUI VIVETE

OLTRE la vita familiare (1) voi avete contatto con un ambiente più vasto e complesso che è la vita del vostro quartiere, del vostro villaggio o della vostra città. La scuola vi spingerà a conoscere questo ambiente e a descriverlo. Cominciate col pensare su quali elementi dovete concentrare la vostra attenzione. Si può fare qui una grossa divisione: gli uomini e la natura. L'ambiente naturale è costituito prima di tutto dal terreno, dalla situazione geografica, dalla presenza di rilievi montagnosi, di fiumi, torrenti, spiagge, dal clima, dal regime delle piogge, dei venti ecc. C'è qui un campo assai importante di studi e ricerche: misurazioni fatte con la osservazione diretta e con l'aiuto di strumenti elementari come il termometro per la temperatura e il pluviometro per la misurazione delle piogge, eccetera.

A questo proposito potete anche cercare statistiche e notizie su pubblicazioni varie, interrogare persone anziane su alluvioni, siccità, tempeste rimaste nel loro ricordo ecc. Un punto essenziale che deriva da questa ricerca di carattere geografico riguarda la vita economica che si è svolta in questo ambiente, con le sue particolarità.

Quali sono i prodotti del paese? Come sono legati alla presenza di montagne, pianure, fiumi, mari, laghi, piogge, siccità eccetera? Che cosa si coltiva nel paese? Agrumi, viti, olivi; e perchè? Castagni, querce; e perchè? Perchè solo mandorli e fichi d'india? Perchè riso?

La posizione del paese ha anch'essa un motivo che occorre ricercare. Molti paesi e città sorgono in pianura, vicino a corsi d'acqua o al mare. Questo si spiega facilmente perchè il terreno pianeggiante, i corsi d'acqua e il mare facilitiano le comunicazioni, gli scambi di merci, eccetera.

Ma perchè altri paesi sorgono in collina o in montagna? La ricerca va diretta qui in senso storico. Forse un tempo, quando la malaria non era ancora vinta, nella località v'erano paludi: per sfuggire alle zanzare i borghi e i villaggi furono costruiti sulle alture.

Ma c'è un'altra ragione da considerare: molti paesi sono nati intorno a castelli nel medioevo. I castelli erano costruiti su sproni montagnosi, all'incrocio di strade, per ragioni di guerra. Più difficile era arrivarci, più forte era il castello. I dipendenti del signore, padrone del castello, si sentivano più sicuri accanto a quelle roccaforti e per questo ammucchiavano le loro case intorno alla sua dimora. Paesi posti su alture si trovano anche in vicinanza dei mari: qui il pericolo da evitare erano le incursioni dei corsari. Tenendo presenti tutte queste ragioni storiche che hanno determinato la nascita di un paese in luoghi scomodi cercate di trovare quella che spiega la posizione del vostro. Se siete volonterosi potrete trovare notizie sulla storia del paese, negli archivi del municipio. E' anche frequente il caso che un cittadino del paese abbia fatto un'indagine storica e l'abbia pubblicata.

Potrete anche osservare un fatto molto significativo. Finite le cause per le quali si era costretti a difendersi o dalle zanzare, o dalle guerre o dai corsari, gli abitanti lasciano le posizioni scomode. Ad ogni casa vecchia che si abbandona in alto se ne costruisce una più in basso. Paesi interi distrutti nell'ultima guerra sono stati ricostruiti in pianura. Si tratta di cambiamenti che potete osservare coi vostri occhi.

Anche coi vostri occhi potete osservare i cambiamenti che avvengono nel lavoro. Il lavoro umano si distingue in alcuni settori fondamentali: agricoltura, industria, commercio, impieghi. La tendenza generale, oggi, è l'aumento dell'industria e la diminuzione dell'agricoltura. Su questo fenomeno fate una ricerca nel vostro ambiente. Quante famiglie contadine sono restate nei campi? Quante hanno emigrato? E dove? E per quale lavoro? Quante industrie sono nate? Quanti lavoratori vi sono occupati? Quante botteghe e negozi sono funzionanti? Di che specie? Prima che cosa vi si vendeva? Quali merci nuove sono state introdotte? Vi erano, prima, negozi di radio e apparecchi elettrici? Da quanto tempo sono sorti? E gli oggetti di plastica? Questa ricerca può, in parte, essere fatta da voi stessi interrogando varie persone interessate, in parte, deve essere fatta su documenti che troverete al comune o che vi saranno suggeriti dall'insegnante.

La ricerca sulla vita sociale dell'ambiente può essere ancora più vasta se prenderete in esame il costume, le abitudini di convivenza, i rapporti tra gli uomini, le manifestazioni religiose, le tendenze politiche, eccetera.

Per esempio: quali sono gli usi che riguardano la nascita di un bambino, il matrimonio, il culto dei morti ecc. Quale diffusione ha la cultura? Quali e quanti giornali si leggono? C'è una biblioteca? Che scuole funzionano? Vi sono circoli? Campi sportivi? Palestre? La loro frequenza aumenta o diminuisce? Avvengono molti delitti? Vi sono pregiudizi? Si sono fatti scioperi? E perchè? Vi sono organizzazioni sindacali? Sedi di partito? Associazioni ricreative? Vi è una banda comunale? Una filodrammatica? La gente come trascorre il tempo libero dal lavoro?

Ancora una ricerca sulle strade: osservando le strade si ha un concetto più chiaro della vita del paese o della borgata. Cercate di ricostruire la storia di una strada; perchè è nata, come si è formata, per quale traffico, come muore. Nasce a volte per congiungere il paese con una fabbrica, con una spiaggia, con un porto, con un fiume, con un convento. Muore perchè muore la fabbrica o il porto per i quali serviva; o perchè in altro luogo sorge un'altra strada più comoda ed efficiente. Tra popolazioni legate da interessi le strade si moltiplicano, tra popolazioni ostili o rivali le strade sono scarse.

Anche le strade mutano col tempo. Per quali cause? Per lo sviluppo della tecnica, per la trasformazione dei mezzi di trasporto eccetera. Potrete fare osservazioni molto interessanti confrontando nel vostro ambiente il traffico svolto dagli automezzi, dalle ferrovie, dagli aeroplani eccetera. Quale è in aumento, quale in diminuzione, ecc. Seguendo la traccia di questi aumenti e di queste diminuzioni scoprirete aspetti assai interessanti per capire l'ambiente in cui vivete.

Queste ricerche esigono un preciso piano di lavoro se non si vuole correre il rischio di ripetere notizie generiche e vaghe. Occorre per questo che ciascuno di voi si faccia un questionario al quale rispondere via via; e poi cerchi gli strumenti e le persone adatti per portare avanti la sua ricerca.

Sul proprio paese o sul proprio rione si possono cercare: notizie geografiche o storiche; notizie sugli usi e i costumi; sulla popolazione; sul lavoro; sulla cultura; sulla religione ecc. Ecco alcune domande che bisogna aver presenti:

a) Quanti abitanti ha il paese? Quali sono le occupazioni predominanti? Quante e quali scuole, quante chiese, quanti cinematografi, giardini, campi sportivi, ospedali vi sono?

b) Come sono le case? Di quale materiale costruite? Sono abitazioni singole o grandi palazzi? Sono provviste di acqua, luce, gas? Quanti negozi? Di che genere?

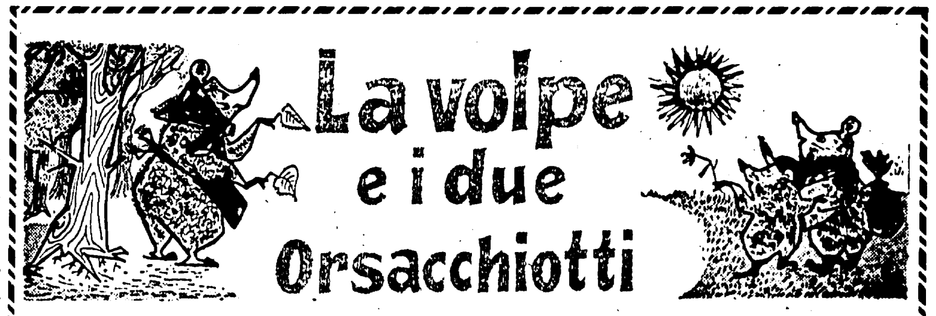
c) Quali sono i mezzi di trasporto pubblici? Quale è la stazione ferroviaria più vicina? E quanto dista dal paese? Vi sono corriere e autopulman? Quale percorso fanno?

d) Quali sono le feste tradizionali? Vi è una biblioteca pubblica? Quanti volumi contiene? Vi è una biblioteca scolastica o popolare? Come funziona? Quanti lettori la frequentano? Vi è una libreria? Quanti libri vende in media, ogni mese? Si fanno conferenze? Quante edicole di giornali vi sono? Quali sono i giornali più letti? ecc.

A molte di queste domande potrete rispondere dopo aver guardato, osservato, preso nota di quanto cade sotto i vostri occhi. Per molte altre vi occorreranno aiuti. Troverete notizie all'ufficio di stato civile, alle stazioni ferroviarie o quelle delle corriere, all'ufficio postale ecc. Consultate le piante del paese, gli orari ferroviari, lo schedario della biblioteca ecc. Il giornalaio, il bibliotecario, il libraio, potranno aiutarvi a completare la vostra ricerca. L'essenziale è che ogni notizia sia il più possibile precisa e documentata.

Dina Bertoni Jovine

(1) Vedi il primo articolo sulle ricerche «La famiglia e l'ambiente» pubblicato sul n. 5 del «Pioniere», 4 febbraio 1965.



NEL cuore di un'oscura foresta che si stendeva lontano, al di là di limpide montagne e di prati vellutati, viveva un'orsa in compagnia dei suoi due orsacchiotti. Nessuno aveva mai visto quella foresta, nessuno aveva mai osato penetrarvi. Cresciuti che furono, i due orsacchiotti decisero di lasciare quei luoghi solitari e di andare per il mondo. Salutarono Mamma Orsa e partirono. Camminarono per un giorno intero e poi per un altro, il terzo giorno sbucarono in un prato, e qui si sedettero e mangiarono fino all'ultima briciola quel che Mamma Orsa gli aveva dato per il viaggio.

— Ho fame ancora, fratellino mio, — brontolò l'orso più piccolo.

— E io allora! — rispose il più grande.

Ripresero la strada e fortuna volle che, cammin facendo, trovassero una piccola forma di formaggio. Decisero di farla a metà, ma nessuno sapeva come dividerla bene. Cominciarono a discutere, e una volpe, che si trovò a passare di lì per caso, li vide che discutevano ancora.

— Che c'è da discutere tanto? — chiese la volpe.

— Abbiamo trovato questo pezzo di formaggio e non sappiamo come dividerlo in due parti uguali — risposero gli orsacchiotti.

— Oh! Non è difficile! — ribattè la volpe sogghignando. — Ci penso io! — Prese la formetta di formaggio e la divise in due pezzi.

— Lo vedi che hai sbagliato, — protestarono i due orsacchiotti. — Una metà è più grande dell'altra.

La volpe esaminò con attenzione le due parti e osservò:

— E' vero, questa metà è più grande, ma la sistemerò subito! — E così facendo diede un piccolo morso alla metà più grande.

— Ora è l'altra che è più grossa — gridarono i due orsacchiotti. E così la volpe diede un morsetto all'altra metà. Ma di nuovo la prima metà era più grande, e così la storia continuò, fin che la volpe, un morso dietro l'altro, si mangiò tutto il formaggio.

— Bella maniera di aiutarci a far le parti uguali! — protestarono gli orsacchiotti. — Ti sei mangiato tutto il nostro formaggio!

— Però l'ho diviso veramente in parti uguali tra voi, — ribattè ridendo la volpe. — Nessuno dei due ha avuto una briciola di più o una briciola di meno dell'altro.

E così dicendo se ne corse via.